CARTELLO

N°22 — GIUGNO 2021

The Baby Business, di ***Alfonso Leo***	2
Un sogno da ripetere, di ***Massimo Grassano***	4
Drag queen* e il sembiante iperfemminile,** di ***Alice Pari	6
Essere: tra mancanza e godimento, di ***Sonia Patriarca***	8
News	11

Editoriale

Dopo il XVIII Convegno nazionale della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi che è stato unico nel suo genere, per lo strumento zoom utilizzato e in quanto ricco di sorprese e di scambi interessanti che ci spingono a rilanciare il lavoro di elaborazione, questo numero di **Cartello** vi propone gli ultimi interventi letti durante la **I Giornata Nazionale dei cartelli** (28 marzo 2021) dedicata alle "sorprese nei cartelli". È stata una vera e propria novità, in Italia! Una Giornata nazionale che ha dato voce a giovani cartellizzanti e che ha provocato lavoro in cartello e desiderio di condivisione, su temi che oggi occupano il Campo freudiano.

Alfonso Leo ci presenta una sua riflessione sul tema che verrà trattato nel prossimo incontro PIPOL10, "Volere un figlio. Desiderio di famiglia e clinica delle filiazioni", che si terrà il 3 e 4 luglio prossimi. Il suo testo è stato messo in tensione con lo scritto di **Massimo Grassano**, consacrato al sogno ripetitivo, a partire dai significanti comuni a entrambi "ripetizione vs riproduzione".

Alice Pari, invece, interroga la funzione del sembiante iperfemminile nel fenomeno delle drag *queens*; per questo motivo, il suo scritto è stato messo in conversazione con quello di **Sonia Patriarca**, che lavora sulla questione della mancanza e del godimento, a partire dai significanti "identità/trans".

Il prodotto di un cartello, quindi, è un'elaborazione di sapere che può render conto del nuovo emerso durante il cartello ma può anche produrre sorprese nel dialogo con altre riflessioni. Si tratta, in ogni caso, di "pezzi" di sapere non-tutto, singolari e unici, non dell'ordine dell'universale.

Vi invitiamo a creare cartelli e cartelli-lampo (della durata massima di 3 mesi), anche online, per lavorare sui temi scelti per i prossimi appuntamenti di Scuola: "Volere un figlio" (PIPOL) e "La donna non esiste" (AMP)

Cartello darà spazio ai vostri elaborati!

Buona lettura!

Adele Succetti
Delegata nazionale ai cartelli

The baby business[1]

Alfonso Leo

The baby business[2] è il titolo di un libro scritto da Debora Spar nel 2006. La professoressa Spar insegna Business Administration all'Università di Harvard e, in questo volume, parla dell'industria della riproduzione umana. Sentir parlare di procreazione medicalmente assistita in termini di industria lascia all'inizio sconcertati, ma poi ben si comprende quanto questo settore sia diventato davvero uno degli ambiti della medicina in cui il discorso del capitalista[3] ha mostrato maggiore sviluppo.

Fino a qualche anno fa avere un figlio era un'operazione "naturale". Le coppie infertili avevano poche alternative all'adozione; da un paio di decenni, cito le parole di Debora Spar, "è possibile ordinare bambini da un menu di comode opzioni quali donazione di ovuli, uteri in affitto e selezione genetica".[4] Nel gennaio del 2009 una donna californiana ha dato alla luce 8 bambini nati dall'impianto di sei ovuli fecondati, due di quegli embrioni si erano duplicati dando origine a due gemelli portando così il totale a ben 8 neonati. Nei primi anni in cui si sperimentava la fecondazione in vitro era frequente impiantare sei embrioni sperando che almeno qualcuno di essi attecchisse, tuttavia nel 2009 l'indice di successo non era così basso da giustificare un così alto numero di embrioni impiantati. Va detto che la donna non era alla prima gravidanza: aveva già concepito sei bambini nati dall'impianto di 4 ovuli, di cui 2 avevano dato origine a 2 gemelli ognuno. La giustificazione del secondo impianto era da ricondursi alla volontà di portare "a compimento" tutti gli ovuli che erano stati fecondati, onde evitare di abbandonarli alla clinica per l'infertilità. Secondo la logica capitalista non si può perdere nulla, il godimento deve essere illimitato, non si possono accettare perdite. Come impone il mercato, vanno massimizzati i profitti, non si butta via niente! La Società Americana di Medicina riproduttiva consiglia di non impiantare più di 2 blastociti (embrioni a 5-6 giorni di sviluppo) per ovvie ragioni di opportunità, in quanto gravidanze con un numero così elevato di embrioni sono pericolose sia per la madre che per i bambini. Uno dei problemi sollevati all'epoca concerneva la condizione economica della madre, donna singola single disoccupata; molti credevano che fosse irresponsabile portare al mondo più bocche di quelle che si era capaci di nutrire, le quali avrebbero certamente gravato sul carico fiscale dei cittadini californiani.

Un altro esempio è dato da quella che è stata chiamata "Snowbaby",[5] la piccola Molly, nata da un embrione congelato 27 anni prima, concepita due anni dopo la nascita della propria madre, se per madre si vuole intendere colei che ha portato a termine la gravidanza. Si trattava proprio di uno di quegli embrioni non utilizzati in corso di

---

[1] Intervento fatto alla I Giornata Nazionale dei cartelli della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, che si è tenuta il 28 marzo 2021.

[2] D. L. Spar, *The Baby Business: How Money, Science, and Politics Drive the Commerce of Conception*, Harvard Business School Press, 2006.

[3] J. Lacan, *Lacan in Italia 1953-1978*, traduzione di Lamberto Boni, Milano, La salamandra, 1978, p.48.

[4] *Cfr*. D. L. Spar, *The Baby Business* cit., seconda di copertina.

[5] J. Ridley, *This record-breaking baby is 27 years old – 2 years younger than her mom*, «Ney York Post», 1 dicembre 2020, https://nypost.com/2020/12/01/baby-is-27-years-old-just-two-years-younger-than-her-mom/

fecondazione in vitro e che, per un ventaglio di ragioni, vengono lasciati ai centri per la procreazione assistita. Esiste un problema di bioetica: in questo tipo di pratica medica le pazienti hanno l'autorità di decidere se gli embrioni non usati siano da congelare, se uno dei genitori possa farne uso in caso di morte o divorzio, oppure se possano essere eliminati, donati ad altri genitori, alla ricerca. Molti centri della fertilità hanno in trattamento uomini e donne che hanno problemi nel concepire, ma non si occupano dei bambini che nasceranno. Per l'adozione è necessario passare attraverso una serie di valutazioni anche psicologiche e psichiatriche, mentre nel caso di fecondazione medicalmente assistita questo non è un requisito indispensabile. Anche nel caso di fecondazione eterologa, pratica introdotta di recente anche in Italia, la consulenza psicologica è consigliata ma non obbligatoria. Mentre per l'adozione è richiesta una base economica, per la fecondazione assistita questo non è necessario. Si potrebbe pensare che il costo delle procedure per la fertilità possa agire "de facto" come uno schermo finanziario ma di certo non è paragonabile all'inchiesta che viene effettuata dalle agenzie che si occupano di adozione. Tutto questo si è tradotto in un netto calo del numero di adozioni, nonostante il tasso medio di successo della procreazione medicalmente assistita sia intorno al 30%.

Gli uomini e le donne hanno sempre voluto controllare loro vita riproduttiva, ma quello che oggi la tecnologia ha creato è un'ampia gamma di possibilità; la possibilità di decidere non solo di avere bambini e quando, ma anche quanti, di scegliere tra combinazioni genetiche e specifiche caratteristiche, di scegliere il metodo di concepimento così come i possibili risultati. Come afferma la professoressa Spar, si prospettano possibilità terrificanti.[6]

È il discorso del capitalista al massimo grado, è il figlio ridotto a gadget da esibire e possedere. Citando le parole di una paziente: "Le mie amiche hanno un figlio, perché io non posso?" E di certo non può essere un figlio di "seconda mano", un figlio adottato. Si comprende che davvero la logica è solo quella del discorso del capitalista, dove tutto deve filare liscio, il figlio deve essere "nuovo di fabbrica".

Come si legge in *The baby business*: "Ci possiamo lanciare nel mercato che il desiderio ha creato, immaginando come possiamo plasmare i nostri figli e proteggerli senza distruggere noi stessi".[7] Puro mercato. La psicoanalisi, è logico pensarlo alla luce delle riflessioni precedenti, sarà sempre più coinvolta come interlocutore privilegiato per trattare, caso per caso, il malessere legato alla procreazione e, come dice Dominique Laurent,[8] lasciare aperta la scelta forzata della "follia" di ciascuno.

Cartello: VOLERE UN FIGLIO? L'esperienza in un centro ospedaliero per la P.M.A.
Argomento: La P.M.A. tra desiderio di un bambino e "diritto" alla maternità: per una lettura lacaniana del fenomeno.

---

[6] D. L. Spar, *The Baby Business* cit., p. 232.
[7] *Ivi*.
[8] D. Laurent, *Techno-Maternités*, in C. Alberti (a cura di), *Être mère: Des femmes psychanalystes parlent de la maternité*, Navarin, Le Champ Freudien, 2014, p. 41.

Un sogno da ripetere[1]

Massimo Grassano

La mia prima esperienza di ingresso nel dispositivo del Cartello è avvenuta al tempo del primo confinamento di Marzo 2020. In quel momento il Cartello era già composto da cinque partecipanti[2] che si riunivano attorno alla tematica intitolata: "Sogni, incubi e paure". L'opportunità di farne parte, via un desiderio sospinto, era da cogliere al volo, senza esitazione, per potermi così tenere saldo al "cardo"[3] di una porta, nel momento storico che invece ne prescriveva la chiusura forzata.

Nell'*Interpretazione dei sogni* vi è il mio primo ritrovamento del termine, laddove Freud afferma che alcuni sogni possiedono elementi dell'infanzia e che a volte possono riaffiorare periodicamente nel sonno dell'adulto, denotando questo fenomeno col termine "sogno ricorrente"[4]. Bisogna tuttavia differenziare il sogno ricorrente da un altro oggetto di indagine che Freud esplora ampiamente in un paragrafo dell'*Interpretazione*, ovvero i "sogni tipici"[5]. Questa particolare categoria di sogni, seppur connotati dalla caratteristica della frequenza tra i sognatori, si diversificano dai sogni ricorrenti in quanto compaiono allo stesso modo per molti e non per un solo soggetto. Tra gli esempi riportati da Freud vi sono i sogni di volo, caduta, nudità, estrazione di denti e via di seguito.

Un anno più tardi rispetto alla pubblicazione dell'*Interpretazione dei sogni,* Freud nomina nuovamente il sogno ricorrente nell'opera dedicata al caso clinico di Dora[6]. Il sogno sotto esame si presenta a D. con una ricorrenza periodica: Freud afferma che esso "si ripeté più avanti ogni notte, fino a quando il proposito non venne mandato a effetto, e riapparve anni dopo allorché si presentò l'occasione di formare un proposito analogo"[7]. Tralasciando di seguire in questa esposizione l'interpretazione che fornisce Freud riguardo il proposito di D., il quale secondo lui convergeva verso pensieri amorosi rivolti al signor K., sarebbe altresì interessante articolare l'insistenza di una medesima rappresentazione o scena, attorno ad una funzione precisa rivestita dal sogno, che Lacan individuava in termini di "vettore della parola"[8].

Un sogno sarebbe quindi, tra le formazioni dell'inconscio, uno dei mezzi a disposizione del soggetto per veicolare un enunciato che sotto transfert spetterebbe all'analista farsene destinatario. Mettendo maggiormente in tensione l'articolazione tra sogno ed enunciato, riprendo un passo di Lacan ritrovato negli *Scritti:* "diciamo che il sogno è simile a quel gioco di società in cui si deve, di fronte a tutti, far

---

[1] Intervento fatto alla I Giornata Nazionale dei cartelli della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, che si è tenuta il 28 marzo 2021.

[2] I cui partecipanti sono: Alessandro Siciliano, Annarita Petrilli, Massimiliano Rielli, Massimo Grassano, Paola Marinelli e Sara Bordò.

[3] A proposito della derivazione della parola Cartello da *cardo,* si veda l'articolo di A. Lysy pubblicato in Quarto, n. 2, settembre 1981, pp. 35-37.

[4] S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* [1899], *Ed. integrale di riferimento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, p. 191.

[5] *Ivi,* p. 236.

[6] S. Freud, *Frammento di un'analisi di isteria* [1901], in *Casi clinici vol. 1*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, p. 67.

[7] *Ivi, pag. 87.*

[8] J. Lacan, *Introduzione al commento di Jean Hyppolite,* in *Scritti vol. I,* Torino, Einaudi, 2002, p. 370.

indovinare agli spettatori un enunciato conosciuto o una sua variante col solo mezzo di una messa in scena muta”[9].

Tuttavia ci si potrebbe domandare, ma perché il lavoro onirico fa uso ricorsivo della stessa rappresentazione, che inizia e cessa quasi sempre allo stesso modo? Per fornire una risposta a questo quesito faccio ricorso a ciò che scrive J. A. Miller riprendendo il Freud dell’*Al di là del principio di piacere*[10]: “il sogno ricorrente, l’incubo, è una entità che, nella teorizzazione freudiana, è affrontata a partire dal sintomo in quanto c’è una chiara infrazione alla legge del principio di piacere”[11]. Per intendere questa violazione del principio di piacere, Bassols ci aiuta ad annodare la concezione freudiana con l’apporto del reale in Lacan, osservando che i sogni di ripetizione “hanno la funzione di fare ritornare un evento traumatico per intentare di reintegrarlo nella vita del soggetto. In questa ripetizione il sogno non arriva, tuttavia, ad incontrare il reale traumatico, soltanto incontra questo reale di una forma fallita, svegliando il soggetto nella paura un momento prima dell'incontro con questo reale. Il ritorno dell'identico in questi sogni ci indica una localizzazione precisa del reale che scappa alla simbolizzazione”[12].

Non resta ora che *ricorrere* ai prossimi appuntamenti di Cartello per rilanciare interrogativi, solcare e scavare nuove vie di indagine, restare fermi sul cardine di una porta oppure tornare indietro per poi ripercorre il cammino d’accapo.

[9] J. Lacan, *L’istanza della lettera*, in *Scritti vol. I* , Torino, Einaudi, 2002, p. 506.
[10] S. Freud, *Al di là del principio di piacere,* in *Opere volume 9. 1917-1923,* Torino, Bollati Boringhieri, 1989.
[11] J. A. Miller, *Gli eccetera del sintomo. Seminario di Madrid*, ne *La Psicoanalisi, n. 23*, Roma, Astrolabio, 1998, p. 107.
[12] M. Bassols, *I.S.A. da Freud a Lacan*. Si veda: https://www.wapol.org/ornicar/articles/bss0115.htm

Drag queen e il sembiante iperfemminile[1]

Alice Pari

Oggi la cultura *drag* vive un momento di popolarità grazie a programmi televisivi, serie tv, e video musicali. Un impulso decisivo è stato dato dal *reality Ru Paul's Drag Race*, che da più di dieci anni porta in scena sfide ad eliminazione tra *drag queen* che diventano poi professioniste calcando e lanciando proprie linee di moda e cosmesi in tutto il mondo.

Dopo gli anni Sessanta, le *drag* hanno intrecciato il loro percorso con il movimento LGBTQ+, anche se ancora oggi una parte del movimento guarda con diffidenza a questa forma di espressione giudicandola eccessiva e fuorviante.

Esiste ancora una confusione tra essere *drag* ed essere *trans*, ma le due cose non sono sovrapponibili; un vestito e una performance non definiscono l'orientamento sessuale o la scelta di genere.

Nel 1959 Billy Wilder con *A qualcuno piace caldo* introduce con leggerezza ed ironia la storia di due uomini che, per necessità di salvarsi la pelle, si travestono da donna e si uniscono ad un'orchestra femminile in *tournée*. Adottare abiti femminili non basterà però a "fare il monaco", occorrerà farsi passare per vere donne senza sembrare imitazioni parodistiche, imparando a camminare, parlare, pensare come una donna, domandandosi «come delle donne si prendano per donne»[2].

Uno dei due, preso dal "fare" la donna per davvero, si lascerà corteggiare da un miliardario e penserà anche di sposarlo, infine gli si opporrà adducendo scuse in escalation fino al proclama della verità: «Non posso sposarti. Sono un uomo!». Ma niente distoglierà il miliardario dalla sua decisione: «Nobody is perfect!». Un uomo in definitiva non è altro che un difetto nell'universo della femminilità[3].

Judith Butler, teorica del gender, osserva come la nozione di identità di genere originaria verrebbe parodiata dal *drag* che gioca sulla distinzione tra l'anatomia di chi esegue la performance e il genere che è in oggetto nella performance; imitando il genere il *drag* rivelerebbe la struttura imitativa del genere stesso.

Il drag porta la femminilità a livello del sembiante e «il sembiante costituisce parte dell'ordine simbolico, è il significante in quanto tale. […] il sembiante fatto di significanti velerà ciò che sorge nel discorso con il più di godere»[4].

Non c'è sembiante dell'essere che colmi il reale del sesso, cioè l'assenza del rapporto sessuale; nel tentativo di cogliere il reale si fallisce sempre e sembiante e reale sono condannati a mostrare il fallimento attraverso le diverse vie del sinthomo.

---

[1] Intervento fatto alla I Giornata Nazionale dei cartelli della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, che si è tenuta il 28 marzo 2021.
[2] C. Leguil, *L'essere e il genere. Uomo/donna dopo Lacan*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2019, p. 11.
[3] *Ibidem*, p. 14.
[4] P. Tassara, *Sembianti (la caduta dei),* in *Scilicet. Il corpo parlante. Sull'inconscio nel secolo XXI,*. Alpes Italia s.r.l., Roma, 2016, p. 293.

Nel suo Seminario *Della natura dei sembianti* Jacques-Alain Miller ricorda come «l'articolazione tra un significante e l'altro crea una catena attraverso cui il soggetto ordisce una trama fino a produrre un vestito del tutto personale: la propria identità fatta di identificazioni e significanti presi dall'Altro»[5] e la funzione di tale vestito è di ricoprire la nudità della mancanza, del buco, della falla beante del Soggetto barrato che genera angoscia. Il buco ha a che vedere con la Cosa, il Reale, il godimento non regolato, non arginato; sembianti, identificazioni e significanti entrano in gioco sotto la guida del Simbolico tentando di regolare il Reale, velandolo, coprendolo; Miller mette in guardia dalla «illusione che, attraverso il Simbolico, attraverso l'articolazione di una catena significante, si potrebbe concludere su quello che è attraverso un c'è»[6].

La drag gioca in modo peculiare con la questione del c'è e non c'è. Trinity Taylor è una drag queen nota per una sua particolare abilità, che le è valsa il soprannome di "*the tuck*[7]", quella di saper nascondere, dissimulare, perfettamente la presenza del genitale maschile mostrando un "non c'è" laddove invece c'è.

Il sembiante iperfemminile della drag queen, la mascherata femminile di Marylin Monroe, il travestimento dei sassofonisti di *A qualcuno piace caldo*, ma anche il fallo svitabile del piccolo Hans o il copioso mazzo di fiori del quadro *Amore e Psiche* di Zucchi[8] (così copioso perché non si veda che dietro non c'è nulla), mostrano come non sia l'abito, il sembiante, a fare il monaco. Rimangono dunque aperti gli interrogativi sul reale del sesso e su come ciascuno si arrangi con la questione della mancanza e della castrazione.

[5] http://agalmatica.it/2019/12/10/il-concetto-di-struttura-in-lacan-il-ruolo-della-triade-rsi-nella-formazione-delle-strutture-psichiche/

[6] http://2010.congresoamp.com/it/template.php?file=bibliographie_raisonnee/textos/meut_physi

[7] In inglese il verbo *tuck* significa nascondere, rimboccare, con particolare riferimento all'azione di infilare la camicia dentro i pantaloni.

[8] Cfr. J. Lacan, *Seminario VIII*, capitolo XVI.

Essere: tra mancanza e godimento[1]

Sonia Patriarca

ARTICOLO DI RIFERIMENTO: *Lacan quotidien* n. 860 Momento cruciale di Patricia Bosquin-Caroz - Essere nominato una donna o un uomo di René Fiori - Il balzo del parlêtre di Virginie Leblanc.[2]

"Il mio corpo trans è una casa vuota", ha scritto Paul B. Preciado nel 2016.
"Il mio corpo trans è un appartamento in affitto, senza mobili, un posto non mio, uno spazio senza nome ". Oserei dire che devi essere una donna per avere il coraggio di vivere in questo appartamento vuoto, questo posto vuoto del significante per dire Donna, secondo l'espressione di Lacan? Cosa vuol dire fare proprio il significante donna? Può occupare questo posto vuoto tale significante?

Lacan scrive ne "*L'istanza della lettera dell'inconscio o la ragione dopo Freud*": la cabina offerta all'uomo occidentale per soddisfare i suoi bisogni naturali sottomette la sua vita pubblica alla legge della segregazione urinaria". In questo modo, richiamando l'insegna delle due toilette uomo-donna ci indica come il soggetto è chiamato ad assumere, a fare suo il significante uomo o donna per poter varcare l'una o l'altra soglia. Assumere il proprio essere sessuato richiede una simbolizzazione, ma prima con Freud e poi con Lacan impariamo che essa non sarà sufficiente ad assumersi il proprio sesso, poiché nell'inconscio la differenza dei sessi non si scrive. Esiste un reale in gioco, un referente indicibile, che condiziona il rapporto del soggetto con il sesso. Il reale non è la realtà. Il nome per ciascuno non dice del simbolico in gioco, ma del reale che c'è nella lingua, quale dimensione particolare farcita di godimento. La lingua è ciò che c'è di più specifico di ogni parlessere, ed è ciò che veicola il godimento. Lacan conia il neologismo parlessere per condensare in una parola la relazione indissolubile tra essere umano e linguaggio. Si nasce immersi nel linguaggio e l'essere umano non coincide con l'organismo biologico, è piuttosto corpo parlato, segnato dal linguaggio sin da subito e quindi corpo che subisce una perdita, una divisione perché patisce del significante. Il corpo deve costituirsi, non si nasce con un corpo. Nel Seminario *Ancora*, Lacan torna alla questione del corpo come una conseguenza delle sue elaborazioni sul reale e lo lega con il godimento; introduce la nozione di corpo come "sostanza godente", alludendo al vivente come la condizione primaria del godimento e al corpo come suo supporto. Questo godimento è il reale che si pone al di fuori del simbolico, ex-siste al simbolico, non è completamente assorbito da questo e costituisce il «mistero del corpo parlante». Di conseguenza il soggetto, il soggetto dell'inconscio, costituito dal significante, lascia posto al parlessere, l'individuo parlante nel suo particolare essere di godimento, soggetto del corpo godente, ciò che implica il corpo nella sua presenza, toccato dal godimento.

Dunque la lingua è ciò che c'è di più specifico di ogni parlessere, ed è ciò che veicola il godimento, rende l'individuo soggetto del corpo godente e indirizza alla posizione legata alla sessualità?

[1] Intervento fatto alla I Giornata Nazionale dei cartelli della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi, che si è tenuta il 28 marzo 2021.
[2] https://lacanquotidien.fr/blog/2019/12/lacan-quotidien-n-860/

Per l'essere vivente che è preso dal e nel linguaggio, il parlessere, il modo in cui si situerà nella propria sessualità, come uomo o come donna, non è qualcosa di già dato sin dalla nascita. Ciascuno, a partire da certe condizioni– condizioni che non ha scelto, ma con le quali dovrà giocarsi la sua partita –, transitando attraverso un percorso fatto di identificazioni e di godimenti, arriverà a scegliere inconsciamente di posizionarsi dal lato maschile o dal lato femminile, in relazione alla propria sessualità. Dal lato uomo troviamo una modalità di godimento legata alla logica fallica, logica del tutto, dell'universale. Grazie al significante fallico il soggetto può trovare un orientamento simbolico universalizzante che lo aiuta a raccapezzarsi con quella sessualità che nulla e nessuno gli può spiegare. L'organo sessuale maschile e il tipo di godimento che da esso il soggetto può trarre, rappresenta bene, sul piano del godimento, questa logica universale del tutto. La posizione maschile di godimento è identificata con la parvenza di avere il fallo e questo produce, nel soggetto così situato, una condizione tale per cui il proprio modo di godere è modulato secondo la logica del o tutto o niente, in concordanza con l'alternanza tumescenza-detumescenza propria dell'organo che viene identificato con il fallo (anche se non lo è). Da questo lato, l'immagine anatomica contribuisce a fissare in modo più assoluto il soggetto maschile al godimento fallico

Le donne, a partire da una condizione che le caratterizza e rispetto alla quale sono in un certo modo privilegiate, oltre a essere iscritte nel godimento fallico, possono avere – se lo vogliono – accesso a un godimento Altro. L'inconscio non coincide con questo godimento Altro, il godimento femminile, come lo chiama Lacan; ma un modo per accedervi è quello di passare attraverso l'esperienza dell'inconscio, così come accade durante un'analisi. Quando un soggetto – uomo o donna – entra in analisi, ciò di cui fa esperienza è che i suoi sintomi, i suoi comportamenti, i suoi enunciati rivelano Altro da ciò che credeva; non solo un altro senso, ma addirittura un altro godimento. Cogliere questo, man mano, nell'analisi, conduce il soggetto ad acconsentire e accettare quell'altra logica, innanzitutto rispetto a sé, e di conseguenza anche rispetto agli altri. Accettare che vi sia un Altro godimento, forme di godere altre e diverse da quella sostenuta dall'Io, dal discorso cosiddetto comune, che è quello del padrone.

In analisi il soggetto non si realizza nella parola vuota, che è la parola dell'io, una parola devitalizzata del suo valore dialettico e il cui interlocutore è l'altro immaginario, il proprio doppio simmetrico, il simile che si incontra o la propria immagine allo specchio, luogo delle identificazioni immaginarie. Il soggetto in analisi si realizza nella parola piena, che è la parola del soggetto, il cui interlocutore è l'Altro asimmetrico, l'Altro simbolico, da cui il soggetto si attende un'interpretazione simbolica, che è una parola che lo riconosca come soggetto, e gli permetta di integrare nel proprio discorso ciò che gli appare come un buco, come un capitolo censurato a cui non ha accesso direttamente. Un capitolo censurato che bisogna ricostruire per ristabilire la continuità del discorso cosciente. E la psicoanalisi è la pratica di questa parola che permette di restituire al soggetto la padronanza di questo capitolo mancante. Il desiderio che anima il soggetto in analisi è, almeno nel primo insegnamento di Lacan, un desiderio di riconoscimento, e lo psicoanalista è il testimone della verità che emerge nel soggetto.

Per il soggetto, la risposta alla sua questione è situata nel luogo dell'Altro. Si avrebbe torto, e sarebbe ridicolo, identificare questo Altro con l'analista. Questo Altro non è un altro soggetto, uomo o dio che sia, ma è il luogo dove l'insieme dei significanti di un individuo (i suoi sogni, gli atti mancati e anche quelli riusciti, il suo blaterare in analisi e i suoi sintomi stessi) svolgendosi, rivelano un senso, senso che dà la

risposta che il soggetto si attende rispetto alla sua propria questione, che riguarda, in fondo, il fatto di essere vivente e di essere sessuato. Il soggetto non trova la propria identità, ma trova solo dei significanti che lo rappresentano in una catena di cui non è padrone, ma di cui è piuttosto l'effetto. L'analista diventa il rappresentante di questo luogo Altro da cui l'analizzante si attende il senso dei sintomi di cui soffre, sintomi che sono i significanti enigmatici della sua questione di soggetto.
L'inconscio è sì strutturato come un linguaggio, ma non tutto nell'inconscio è significante. Non tutto il godimento pulsionale è significantizzabile e può essere metabolizzato nella catena significante. C'è un godimento che è estraneo all'ordine del significante e quindi non è riconducibile al sapere: questo zoccolo duro del godimento pulsionale, che resiste a ogni significantizzazione, Lacan lo chiama oggetto piccolo a. Quest'oggetto, che è dell'ordine del reale, non è significante, ma è preso nelle spire della catena significante.

La scelta di nominarsi comporta il situarsi dal lato del godimento della donna o dal lato del godimento dell'uomo?

Secondo la definizione di Antonio di Ciaccia: "Il parlessere è l'essere umano stesso; laddove Freud considera che il trauma che colpisce l'essere umano è la sessualità, Lacan considera che se c'è trauma nell'uomo è perché l'uomo parla ed è nel campo del linguaggio". Massimo Recalcati psicanalista e collaboratore della rivista internazionale "Clinique lacanienne", nel suo testo "L'ultima cena" si esprime così: "la mancanza ad essere abita il soggetto, parlessere… direbbe Lacan, in quanto subordinato al campo del Linguaggio". Il corpo si costruisce, è effetto della parola e il dirsi uomo o donna è un effetto di linguaggio. Nel Seminario *Les non-dupes errent* dopo che aveva introdotto le formule della sessuazione Lacan pronuncia questa frase: "L'essere sessuato non si autorizza che da sé (…) il fatto che lo si classifichi maschio o femmina, ciò non impedisce che il soggetto abbia la scelta". Nelle complesse formule della sessuazione Lacan elabora una logica per dire come la scelta della posizione sessuata per ogni parlessere si produce a partire da come ci si situa rispetto al significante fallico. Fallo come vuoto strutturale di godimento alla base del soggetto parlante. Il significante fallico è senza dubbio una bussola del desiderio del soggetto, ma non costituisce alcuna garanzia dell'atto di parola. Ogni soggetto si situa in relazione alla sessualità attraverso la sua parola. Il processo della sessuazione non proviene dalla biologia né dal contesto culturale ma dalla logica del discorso. Di fronte all'atto di parola che determina la propria posizione sessuata il soggetto è solo.

Dunque, cosa succede quando il soggetto non riesce a dirsi uomo o dirsi donna? Quando sono inoperanti questi significanti?

Ciò che si coglie nell'incontro con ogni soggetto è che se si lascia cadere ogni supposizione di sapere e si lascia che la singolarità di ognuno possa trovare la propria via, senza nessun tentativo di universalizzazione, il soggetto trova delle soluzioni uniche e invenzioni singolari. É necessario accogliere nel discorso dei soggetti quei nuovi significanti che emergono – *queer* – transgender – affinché possano trovare una via per declinarsi in un modo singolare, possibile per ciascun soggetto, al di là di nuove etichette e ampliando il significante genere. I prodotti del discorso dell'analista sono il cuore del parlessere e del godimento singolare dell'essere umano.

News

DICHIARARE UN CARTELLO

Sul nuovo sito internet di Cartello SLP, **https://cartello.slp-cf.it** si può dichiarare il cartello che si vuole costituire, si possono cercare cartellizzanti per creare un cartello ….

Per dichiarare un cartello si può anche compilare un modulo da richiedere, e da rinviare compilato, alla Delegata nazionale ai cartelli, Adele Succetti (**adsuccet@libero.it**).
Per informazioni sulla possibilità di aderire a un cartello in via di costituzione, potete anche contattare il Responsabile ai Cartelli della vostra Segreteria di appartenenza.